

La tenerezza benedicente di Dio sugli Sposi

Un uomo ed una donna, appena uniti nel matrimonio, escono dalla chiesa.

Questa è l'immagine di festa di un viaggio che inizia.

Dove li porterà? Chi sarà loro vicino? Che garanzie hanno di aver fatto la cosa giusta e di continuare nella via che hanno scelto?

Inutile negarlo, il mondo verso cui si incamminano non è certo fatto a misura di sposi cristiani. Il matrimonio è spesso visto dal mondo come una serie di doveri e di funzioni, anche biologiche, che incanalano gli sposi in una prospettiva materialistica e relativistica. Gli sposi sono consumatori di beni e suppellettili, sono lavoratori per avere un loro ruolo nel mondo, saranno genitori e dovranno seguire la crescita dei loro figli tra asili, vaccinazioni e baby sitter. Avranno i loro alti e i loro bassi, le loro incomprensioni e liti, le difficoltà con figli e genitori, le spinte centrifughe che metteranno in dubbio lo stesso sussistere della famiglia.

Allora, quei due sposi che escono dalla chiesa?

Sapranno far fronte a queste sfide, facendosi testimoni con la vita del valore inalienabile del sacramento nuziale e del progetto di Dio su di loro?

La comunità ecclesiale dona ai neo-sposi un atto di benedizione a nome della Santa Trinità, perché l'evento sacramentale possa realizzarsi in tutto il suo splendore, nella consapevolezza che la tenerezza di Dio non verrà mai meno nella famiglia/comunità appena fondata. La benedizione divina accompagnerà gli sposi attraverso tutte le difficoltà della vita, donando loro ogni grazia.

Padre santo, stendi la tua mano su questi sposi:

Fa' che nel vincolo da Te consacrato condividano i doni del tuo amore

E, diventando l'uno per l'altro segno della Tua presenza,

Siano un cuore solo e un'anima sola.

Con l'affetto e con le opere edificano la loro casa,

E, alla scuola del Vangelo, preparino i loro figli

A diventare membri della tua Chiesa.

Dona a questa sposa benedizione su benedizione:

Perché, come moglie e madre esemplare,

Diffonda la gioia nella casa e la illumini con la sua generosità e dolcezza.

Guarda con paterna bontà il suo sposo:

Perché, forte della tua benedizione, adempia con fedeltà e coraggio

La sua missione di marito e di padre.

(Benedizione solenne degli sposi, 2° formula)

Padre santo, stendi la tua mano su questi sposi

L'immagine è quella della mano di Dio che sovrasta gli sposi, come in un'icona.

I riferimenti biblici della benedizione divina sono nel Vecchio e nel Nuovo Testamento, l'istituzione del matrimonio nel Paradiso Terrestre e la lettura di San Paolo del vincolo matrimoniale come copia del rapporto Gesù/Chiesa.

"Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro:

"Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra;

soggiogate e dominate sui pesci del mare

e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra".

Poi Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che

strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così avvenne. (Gen 1; 26-30)

"Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo.

Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto.

E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito." (Ef. 5;21-33)

Secondo San Paolo il matrimonio tra gli uomini è il modo che abbiamo per partecipare al grande matrimonio fra Cristo e la Chiesa. Il prete dice "stendi" usando il presente, perché la benedizione sarà per tutti i giorni della vita della coppia, a condizione che essi ne siano coscienti e che la sappiano accogliere, diventando così benedizione l'uno per l'altro e insieme per i figli e la comunità. Cioè, il benedire di Dio deve divenire "dire bene" presso gli sposi, che con la loro vita devono proclamare la benevolenza e la tenerezza di cui sono destinatari.

Nel vincolo da te consacrato

Dal vincolo sacramentale eterno del matrimonio, scaturisce la vocazione alla santità e il ministero degli sposi. Tre sono i contenuti del vincolo:

- 1) condivisione dei doni di Dio
- 2) essere reciprocamente segno della presenza della Trinità
- 3) diventare un cuore solo ed un'anima sola

L'amore tra gli sposi trae sorgente e rivive l'amore trinitario. Con il matrimonio arriva anche la vocazione alla genitorialità, cioè a partecipare all'amore fecondo della comunione eterna della Trinità. I coniugi diventano genitori esprimendo la natura creatrice di Dio e la sua infinita tenerezza. La benedizione del sacerdote non è quindi solo un augurio ma attesta la chiamata per gli sposi a farsi plasmare dalla tenerezza di Dio e a divenirne testimoni.

Con l'affetto e con le opere edificano la loro casa

Uscendo dalla chiesa, appena sposati, i due sono già una casa, una comunità stabile, ma occorre loro una "casa" da costruire giorno per giorno. Una casa materiale, ma soprattutto una casa spirituale, in cui crescere e far crescere i figli. Questa casa va costruita con le opere, ma ancor prima con l'affetto, con la tenerezza, tra gli sposi e verso i figli. Così si realizza il sacerdozio battesimale dei genitori all'interno della famiglia secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica.

“Cristo ha voluto nascere e crescere in seno alla santa Famiglia di Giuseppe e di Maria. La Chiesa non è altro che la «famiglia di Dio». Fin dalle sue origini, il nucleo della Chiesa era spesso costituito da coloro che, insieme con tutta la loro famiglia, erano divenuti credenti. Allorché si convertivano, desideravano

che anche «tutta la loro famiglia» fosse salvata. Queste famiglie divenute credenti erano piccole isole di vita cristiana in un mondo incredulo.

Ai nostri giorni, in un mondo spesso estraneo e persino ostile alla fede, le famiglie credenti sono di fondamentale importanza, come focolari di fede viva e irradiante. È per questo motivo che il Concilio Vaticano II, usando un'antica espressione, chiama la famiglia «Ecclesia domestica» - Chiesa domestica. È in seno alla famiglia che «i genitori devono essere per i loro figli, con la parola e con l'esempio, i primi annunciatori della fede, e secondare la vocazione propria di ognuno, e quella sacra in modo speciale».

È qui che si esercita in maniera privilegiata il sacerdozio battesimale del padre di famiglia, della madre, dei figli, di tutti i membri della famiglia, «con la partecipazione ai sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e l'operosa carità. Il focolare è così la prima scuola di vita cristiana e «una scuola di umanità più ricca». È qui che si apprende la fatica e la gioia del lavoro, l'amore fraterno, il perdono generoso, sempre rinnovato, e soprattutto il culto divino attraverso la preghiera e l'offerta della propria vita.»

Estratto di: AA.VV. "Catechismo della Chiesa Cattolica."

La terza formula di benedizione degli sposi recita a questo punto:

"ti lodino Signore nella gioia, ti cerchino nella sofferenza, godano della tua amicizia nella fatica e del tuo conforto nella necessità, ti preghino nella Santa assemblea e siano testimoni del tuo Vangelo"

Alla scuola del Vangelo preparino i loro figli a diventare membri della tua Chiesa

"I genitori devono essere per i loro figli, con la parola e con l'esempio, i primi annunciatori della fede" (CEV2', LG-FC)

La nascita di un figlio rappresenta un'irradiazione della divina facoltà di creare. Allo stesso modo i genitori devono cooperare all'educazione nella fede.

Tutta l'esistenza dei coniugi è permeata dalla presenza benedicente dell'Altissimo, il primo incontrarsi, il matrimonio, il cammino assieme e il dono dei figli; tutto nella loro vita è espressione della tenerezza divina.

Nella sua realtà più profonda, l'amore è essenzialmente dono e l'amore coniugale, mentre conduce gli sposi alla reciproca «conoscenza» che li fa «una carne sola» (cfr. Gen 2,24), non si esaurisce all'interno della coppia, poiché li rende capaci della massima donazione possibile, per la quale diventano cooperatori con Dio per il dono della vita ad una nuova persona umana. Così i coniugi, mentre si donano tra loro, donano al di là di se stessi la realtà del figlio, riflesso vivente del loro amore, segno permanente della unità coniugale e sintesi viva ed indissociabile del loro essere padre e madre.

Divenendo genitori, gli sposi ricevono da Dio il dono di una nuova responsabilità. Il loro amore parentale è chiamato a divenire per i figli il segno visibile dello stesso amore di Dio,

«dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome» (Ef 3,15). (FC 14).

Dona a questa sposa benedizione su benedizione: perché, come moglie e madre esemplare, diffonda la gioia nella casa e la illumini con la sua generosità e dolcezza.

Qui il linguaggio si fa sovrabbondante, benedizione su benedizione, moglie e madre esemplare, diffonda gioia, illumini, generosità, dolcezza. Sembra quasi che la benedizione voglia anche rassicurare gli sposi che la grazia del Signore non verrà meno, che sarà sempre presente e generosa in ogni giorno della vita. Da una parte queste parole danno il metro con il quale la donna deve misurare il suo essere moglie e madre, dall'altra sono uno splendido riconoscimento della centralità della figura della donna nella vita domestica, che sola può rendere gioiosa e piena di luce. I figli poi troveranno nella madre la persona che sa creare il clima di tenerezza giusto per la loro crescita ed educazione.

Quindi le doti della moglie/madre esemplare sono gioia, generosità e dolcezza.

Guarda con paterna bontà il tuo sposo: perché, forte della tua benedizione, adempia con fedeltà e coraggio la sua missione di marito e di padre.

Non meno pregnante è la benedizione sull'uomo. Parallelamente a quanto fatto per la donna vengono definite le caratteristiche portanti del marito: forza, fedeltà e coraggio. Sono i talenti che i due devono condividere per formare l'unità del noi coniugale e della responsabilità genitoriale. Non a caso per l'uomo si parla di "missione", cioè di un mandato, una delega da parte di Dio stesso. Il marito/padre non deve però basarsi solo sulle sue forze, ma deve affidarsi alla benedizione sempre efficace di Dio nel suo compito. Lasciarsi guidare dal Padre Celeste per ricevere da lui la forza e la grazia per adempiere alla sua missione.

Sia feconda la loro unione, diventino genitori saggi e forti e insieme possano vedere i figli dei loro figli. E dopo una vita lunga e serena giungano alla beatitudine eterna del regno dei cieli.

Nella prima formula di benedizione, a questo punto, viene detto che i genitori "siano guide forti e sagge dei figli", accennando ad una pedagogia che da una parte deve educare alla forza, compreso lo spirito di sacrificio, dall'altra deve saggiamente tenere conto della personalità del bambino nella sua complessità, volta alla sua crescita integrale. In questa opera sarà la saggezza che viene dal Padre a modulare la fermezza con la tenerezza, in un sapiente equilibrio tra questi due principi.

A seguire, agli sposi viene augurato un lungo futuro insieme, coronato dalla beatitudine eterna, richiamando un modo di intendere la benedizione vetero-testamentario (lunga vita) ed una escatologia cristiana (partecipazione alla comunione dei santi). La benedizione che inizia sulle strade del mondo, appena usciti dalla chiesa, segue gli sposi fino all'ultimo traguardo, la beatitudine eterna.

Amarsi nel Signore è quindi un viaggio, tra il "già" e il "non ancora", un viaggio che sgorga dall'amore trinitario, vive dell'amore trinitario, va verso l'amore trinitario. I coniugi sono compagni di vita e di eternità al tempo stesso.

"Ti ho preso tra le mie braccia, ti amo e ti preferisco alla mia stessa vita. Siccome la vita presente non è che un passaggio verso l'eternità, il mio desiderio più ardente è di vivere questa vita nella piena comunione con te, per essere sicuro di non essere separato da te nell'eternità che ci è riservata. Per questo pongo il tuo amore al di sopra di tutto" (San Giovanni Crisostomo).

Nel segno della Vergine della tenerezza.

Riferimento particolare per la vita di coppia è la Madre di Gesù, che ha amato come nessun altro sulla terra, affidandosi completamente al disegno di Dio. In lei sono fortissimi i tratti della tenerezza e della com-passione, della dilezione amante e della dolcezza e per gli sposi guardare a lei è cercare di far propri questi sentimenti. Attraverso Maria filtra un raggio della luce della tenerezza di Dio. In lei abbiamo la speranza della beatitudine che ci attende, come dono splendente lungo il cammino degli sposi.

LA VITA IN DUE (Giovanni Crisostomo)

*Grazie, Signore,
perché ci hai dato l'amore
capace di cambiare
la sostanza delle cose.*

*Quando un uomo e una donna
diventano uno nel matrimonio
non appaiono più come creature terrestri
ma sono l'immagine stessa di Dio.
Così uniti non hanno paura di niente.
Con la concordia, l'amore e la pace
l'uomo e la donna sono padroni
di tutte le bellezze del mondo.
Possono vivere tranquilli,
protetti dal bene che si vogliono
secondo quanto Dio ha stabilito.*

*Grazie, Signore,
per l'amore che ci hai regalato.*

DOMANDE:

1. La benedizione che ci è stata impartita il giorno del nostro matrimonio è ancora presente nella consapevolezza della nostra vita quotidiana?
2. Come riflesso alla tenerezza di Dio, la nostra tenerezza ci guida nell'amarci ed apprezzarci l'un l'altro?
3. Gli sposi sono concelebranti del proprio matrimonio. Riusciamo ancora oggi a svolgere un ruolo attivo nel compito affidatoci e non subirlo nella routine?
4. La nostra vita familiare è un dono della tenerezza di Dio. Lo sappiamo trasmettere ai nostri figli?